

## L' ATTESA DELLA SALVEZZA NEI FATTI DELLA STORIA

Leggiamo nel vangelo di Luca (2,9-11).

*"un angelo del Signore si presentò davanti ai pastori e la gloria del Signore li avvolse di luce, essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo del Signore disse loro "Non temete, ecco io vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo. oggi vi è nato nella città di David un Salvatore, che è il Cristo Signore".*

E' l'annuncio al mondo che la speranza tenuta viva ed alimentata per secoli dai profeti, ha trovato il suo compimento.

- Ma se i cristiani riconobbero in Lui, Colui che "deve venire", il promesso, l'atteso,
- molti altri lo respinsero come un bestemmiatore.

Questa diversità di atteggiamento nei confronti di Gesù, nacque dalla posizione che Egli prese o che altri gli attribuirono nei confronti della speranza ebraica.

Come era nata questa speranza, cosa attendeva.

E' importante per capire la figura di Gesù, scoprire le espressioni di questa attesa e seguirne l'evoluzione,

### NASCITA DI UN'ATTESA

**Ogni israelita** portava dentro il suo cuore quello che porta ogni uomo, ciascuno di noi:

- l'aspirazione ad una vita più bella, più piena e ad un mondo più giusto;  
un'aspirazione che Dio ha impresso nell'uomo facendolo *"a sua immagine e somiglianza"*,  
una aspirazione che dà la speranza e la voglia di lottare.

In questa speranza si innesta la presenza di Dio che entra nella storia dell'uomo, proponendosi come colui che è il solo capace di darle compimento.

Il popolo ebraico, **laddove gli altri non sentirono che infinito silenzio**, riuscì a percepire una voce e scoprì che il Dio unico, era un Dio che voleva entrare in dialogo con gli uomini: si rivolgeva loro ed essi potevano risponderGli,

Ma il Dio di Israele, l'abbiamo viste più volte, non è un Dio che vuol accontentare l'uomo, ma il Dio che lo vuol salvare. La salvezza che Dio vuole per l'uomo si attuerà in Cristo e sarà una salvezza che riguarda l'uomo nella sua interezza e la si può raggiungere attraverso un rapporto nuovo fra l'uomo e Dio, fra l'uomo e il creato, fra l'uomo e il suo simile.

Essa si attua su questa terra, nella storia concreta.

Per questo, Dio la preparerà fin dagli inizi, inserendosi e rispettando la psicologia dell'uomo. Solo che Egli alimenterà continuamente la inquietudine, spingendo continuamente verso il futuro, da una tappa all'altra, senza mai lasciarsi fermare, senza lasciarsi catturare, come gli dei degli altri popoli, nel ciclo chiuso della semina e del raccolto, nel ritorno sempre uguale delle stagioni,

Egli è il Dio della storia, degli interventi sempre nuovi, il Dio che non si lascia chiudere nel presente, ma apre sempre al futuro.

### LA SPERANZA IN UNA TERRA

La storia di Israele è storia di un dialogo ininterrotto e sempre nuovo col suo Dio.

Accompagnato da Lui verso una terra, questo popolo non ha mai perso la sua originaria religiosità, tutt'uno col suo nomadismo, e aperta al futuro. Il suo Dio è rimasto il Dio dei nomadi, il Dio delle migrazioni, della promessa. Un nomade, una tribù ha come aspirazione e vede come sua massima

realizzazione, avere una posterità ed una terra su cui pascolare il suo gregge: una speranza molto concreta, semplice, umana.

Dio infinito, che vuol farsi incontrare dall'uomo, si fa Lui garante di questo futuro, adeguandosi, se così si può dire, alla speranza dell' uomo:

*"..,va' verso la terra che io ti indicherò.., „ .farò di te un grande popolo..”*

Da questo momento Dio apre all'uomo un cammino nuovo, dove la storia dell'uomo diverrà la storia di Dio e dove la speranza non verrà mai meno, perchè la sua parola ha promesso:

*“come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare...così sarà della Parola uscita dalla mia bocca non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata". (Is. 55,10-11)*

## **RICERCA D'ESSERE POPOLO**

Quando gli Ebrei schiavi in Egitto sentiranno il desiderio della libertà, di essere popolo, Dio si rivelerà a Mosè come Jahvè (= io sono colui che è), cioè come colui che nella sua sovrana libertà ha scelto di *“essere sempre con e per gli uomini”*, senza pentimenti, in assoluta fedeltà, di amarli e di essere sempre la loro salvezza nelle varie circostanze storiche.

In tal modo è un Dio che promette la sua presenza, il suo Regno (*‘Io sarò il tuo Dio, tu tarai il mio popolo’*) collocandoli in una prospettiva futura.

In questo momento storico Israele riconosce non Mosè, ma Dio come suo liberatore e salvatore.

E' Lui che l'ha salvato e l'ha costituito popolo.

## **RICERCA DI REALIZZAZIONE**

Dio poi lo accompagna nella terra promessa, ma anche in questa terra, Israele non si trova appagato.

I popoli nemici lo opprimono, lo fanno schiavo; la sua salvezza diventa ora la libertà da questi nemici, la sicurezza nel proprio territorio.

Solo dal re dinastico, non dal capo temporaneo (il giudice), esso sente che può venirgli la garanzia della sopravvivenza.

Quando Israele chiederà un re, un capo, è perchè essa vede che solo l'ordinamento monarchico garantisce ai popoli un futuro.

Ma perchè proprio nel re cercano la loro salvezza e la possibilità della loro realizzazione?

Lo comprenderemo molto bene tenendo presente la nostra esperienza e quella aspirazione che è dentro l'uomo verso un mondo migliore,

## **LA SPERANZA RIPOSTA NEL RE-CAPO**

Noi vogliamo un mondo migliore, però ci rendiamo conto che quando noi vogliamo agire per questo mondo, vi troviamo una infinità di opposizioni, per cui ci sentiamo impotenti.

Ecco allora che ricerchiamo qualcosa o qualcuno a cui appoggiarsi e che sentiamo capace di realizzare questo mutamento.

E allora nella nostra ricerca, spesso incontriamo uomini la cui azione dà voce e consistente speranza a quella aspirazione e li seguiamo: questi sono quelli che chiamiamo **"capi"**, che hanno il dono di risvegliare l'uomo e di farsi seguire: li seguiamo, perchè avvertiamo in essi una risposta alla domanda che c'è dentro di noi.

Pensiamo a certi capi militari, a Carlo Marx, a S. Francesco, e per venire ai nostri tempi, al Papa, ai capi-partito, a certi sindacalisti, a ciò che Lech Walesa ha significato per il popolo polacco e Nelson Mandela per il Sud-Africa.

Sono persone che danno speranza e sicurezza.

Anche nell'uomo dell'antico oriente in generale, noi troviamo la nostra stessa esperienza; anche lui ha visto nel "capo" la sicurezza della sua vita e la possibilità di trasformare la propria realtà. Solo che l'uomo antico viveva in un mondo che conosceva molto poco e che gli appariva governato da forze misteriose, che lui chiamava "**dei**", che garantivano l'esistenza e la vita contro il ritorno del caos sempre incombente.

## **LA SPERANZA RIPOSTA NEL RE-DIVINO**

Poichè il re organizzava un tipo di struttura che portava sicurezza ed ordine, condizioni indispensabili per la realizzazione dell'uomo, ecco che l'uomo ha sempre identificato nel re la presenza del Dio sovrano, colui che con la sua potenza creatrice, assicura l'ordine al mondo.

Nella mentalità degli antichi, regno terreno e regno divino erano concepiti in stretta connessione.

Il re terreno non era visto semplicemente come l'autorità suprema, ma come una divinità, "l'uomo grande", centro vitale per il suo popolo, la cui potenza viene dalla divinità e garantisce vita e benessere.

Si può ora comprendere più chiaramente, perchè tutto ciò che faceva un re o un capo era tutto sentito e visto come ordine o come azione di un Dio.

- **Mosè** dà le leggi, dà ordini di guerra, comanda come trattare gli uomini, come organizzare la società:
- sono ordini di un uomo-capo,
- ma sono vissuti come comandi di **Dio**, perchè nel capo si vede la presenza di Dio;
- **Salomone** chiede a Dio le sue stesse capacità: con la sapienza infatti **Dio** governa il suo popolo.

Per questa identificazione, il potere del re non avrà solo carattere politico, ma anche religioso e sacrale. Quando Israele chiese un re "*come lo hanno gli altri popoli*", prese in prestito da loro non solo l'organizzazione, ma anche le idee che erano alla base della istituzione monarchica. Vediamo brevemente come erano concepite le monarchie egiziana e assira, cui Israele maggiormente si ispirò)

Vediamo brevemente come erano concepite le Monarchie Egiziana e Assira, cui Israele si ispirò maggiormente.

### **1° - LA MONARCHIA EGIZIANA -**

In Egitto il re è considerato una divinità. Quando governa il suo paese, partecipa della natura degli dei e gli attributi che gli vengono riconosciuti, esprimono tutti qualità divine,

- Egli è Figlio del dio Sole che scandisce il ritmo diurno e stagionale della vita dell'Egitto.
- I suoi ordini sono ordini divini, e obbedirli genera benefici.
- La sua parola è verità e giustizia, con le quali dirime le controversie fra i sudditi. E' con queste prerogative divinizzate che egli è considerato guida del paese.
- Il faraone è il "soffio vitale" del suo popolo. Anche se ogni uomo ha il suo soffio vitale, la propria vita, quello del re garantisce l'esistenza di tutto il popolo;
- Il re nasce Dio da un Dio, che si unisce alla regina madre in una sorta di nozze sacre;
- Egli è il vero mediatore fra gli uomini e le potenze divine: è sacerdote e sovrintende al culto;
- Il re si perpetua nella successione e quando il re muore, il paese vive un momento di panico perchè le forze del caos, del disordine, possono riprendere il sopravvento. Così gli uomini avvertono che non è tanto attraverso la persona del re, quanto attraverso la sua funzione regale che si perpetua nella successione, che le potenze divine proteggono e rendono fertile il paese.

### **2° - LA MONARCHIA MESOPOTAMICA (ASSIRIA, E BABILONIA)**

- Il re è "l'uomo grande", un eroe,
- E' servo degli Dei. La sua funzione è sacra, perchè è un beneficio che viene concesso dagli dei per aiutare l'uomo nel suo lavoro faticoso;

- Ha funzione di salvezza: per evitare il ritorno al caos del diluvio (ricordiamoci che siamo nella terra fra i fiumi Tigri e l'Eufrate) e rendere la vita tranquilla, sicura, gli dei investono il re di poteri speciali;
- E' considerato "pastore del popolo" ed egli è "l'eletto" di Dio;
- E' giudice, in quanto ha ricevuto dal dio Ea la sapienza del governo per ben giudicare e fare giustizia al debole.

## LA MONARCHIA IN ISRAELE

Poichè essa si ispira a queste monarchie e vuole garantire un'organizzazione efficace e permanente, non può che essere sacrale, esercitata cioè nel nome del Dio nazionale Jahvè, che più volte gli aveva dato la vittoria contro i nemici.

Se confrontiamo le caratteristiche riconosciute ai re israeliti, vi troviamo le stesse espressioni che negli altri popoli.

- **David** (2 Sam. 2,3) è detto "l'unto del Dio di Giacobbe"; il dio nazionale di Israele, come i re Naram-Sin e Sargon sono detti 'unti del dio Anu',
- **Salomone** è detto "Jedidia", cioè l'amato di Jahvè, come il faraone Ramses era "l'amato del dio Amom".

- Il re è:

- l'eletto di Dio (1 Sam, 16,99; Salmo 78,70)
- e viene detto "suo figlio" (2Sam, 7,54; Salmo 89,27-28; Salmo 2,7);
- E' servo di Dio (2Sam, 7,19; Salmo 18,19; Salmo 36,1; Salmo 89,4)

La Bibbia riporta alcuni titoli che esprimono un intimo legame fra il re e il Dio che fa vivere il popolo sulla terra dei viventi (Is. 38,11) che Egli protegge e rende fertile.

Altre volte la Bibbia riferisce altri titoli che mettono in evidenza che il re partecipa direttamente dell'azione di Dio,

- Insieme a Dio il re è pastore (2 Sam, 5,2; Mic. 5,3 Ger. 3,15; Ez.34,23 ).

A differenza di altri popoli in Israele re non si nasce, ma si diventa: Dio liberamente prende il suo eletto dalla massa e lo pone alla testa del suo popolo per guidarlo alla vittoria (1 Re 14,7916,2).

- Il re diventa quindi il "**Salvatore**" perchè salva il suo popolo dal nemico. Questa prerogativa al tempo di Mosè era solo di Dio: infatti è Jahvè e solo Lui che salva il suo popolo.

E' invece a partire dalla monarchia che compare la parola "Jeshua", da cui deriverà il nome di Gesù: il suo significato, quasi certamente è "salvezza", "aiutare", "far scappare, sottrarre". E' per salvare il suo popolo che Dio elegge Saul e chiamerà David.

Questa funzione del re come salvatore dal nemico è molto sentita dagli ebrei: David sarà molto amato perchè è sempre uscito alla testa del suo popolo contro i nemici; Salomone lo sarà molto meno, perchè non ha mai combattuto per il suo popolo.

- Il re di Israele è "**Giudice**": riceve dal suo Dio le virtù del diritto e della giustizia, due qualità che David osserva nei confronti del suo popolo, virtù che Abramo (Gen. 18,16) doveva prescrivere a tutta la sua casa, perchè questa era la volontà di Dio.
- Quando viene intronizzato, viene "unto" e diventa così il "*messia di Jahvè*", l'unto, il consacrato, rito così fondamentale da arrivare a designare per eccellenza il "re" che corrisponde all'attesa del popolo: il Messia.
- Nella Bibbia l'unzione regale è fondamentale, perché attraverso di essa penetra nella persona del re la stessa capacità che ha Dio di dare e conservare la vita all'uomo. Questa capacità è detta "**ruah**" cioè soffio, emissione di aria, che si rivela ora come brezza benefica, ora come vento impetuoso.

Il re infatti è visto come colui che durante il suo regno ripete l'azione di Dio.

- Dio chiama dal nulla all'esistenza,
  - il sovrano permette all'individuo che di per sé è niente, di vivere;
- Dio mantiene la vita,
  - il sovrano difende dal ritornare al nulla.

Ecco che per indicare la presenza della divinità nella persona e nella funzione del re, la Bibbia ci dice che a costui Dio ha donato la sua ruah, della quale però Egli rimane padrone e ne dispone secondo i meriti (la toglie a Saul e la dona a David)

Questa "ruah" non è legata alla persona o funzione del re, ma è una prerogativa di Dio che vediamo agire anche in altri momenti della storia del mondo e del popolo ebraico.

- Con essa Dio crea dal nulla
- e con essa Dio libera il popolo dalla schiavitù d'Egitto.

**Con l'unzione, il re diviene una realtà tutta nuova**, espressa a volte anche dal cambiamento di nome: Salomone/ Jedidia; Ozia/Azaria; Jachaz/Shallum; etc,

Ricevuto lo Spirito di Dio, il re governa il suo popolo, nel nome del suo Dio.

La speranza di Israele si fonda sul re, perché solo se un popolo ha un capo è salvo, perché è Lui che mantiene la vita, la sicurezza.

E' chiaro che queste ideologie così profondamente legate ai modelli orientali che facevano del re un dio, posero seri interrogativi alla coscienza religiosa del popolo ebraico: esse non potevano essere proposte come espressione della fede nel Dio di Abramo e di Israele ed ecco che allora si sottopose a critica questa concezione monarchica.

- Il re rimane un uomo, anche se rappresenta Dio,
- e pure sottoposto alla legge di Dio.
- Dio può anche respingerlo (cioè ritirargli la sua ruah, vedi Saul), se manca di fedeltà all'alleanza.

Questo non succede a **David**, sul quale rimane sempre la ruah di Dio, perché osserva il diritto e la giustizia, per cui diventa:

- il re ideale che fa vivere il popolo, aiutandolo a crescere e lo salva guidandolo contro i nemici;
- il compimento delle promesse fatte ai Padri (a Abramo, Isacco, Giacobbe: "*Farò di te grande popolo*")
- la promessa di un nuovo e più grande futuro, verso il quale Dio spinge ancora il suo popolo e che si realizzerà in Cristo.

## LA SPERANZA DAL "SEME" DI DAVID

Questa promessa espressa per la prima volta dal profeta Natan a David "*La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre*", diventerà motivo di attesa e di speranza che guiderà il popolo verso il futuro e lo sosterrà anche quando le circostanze saranno difficili.

- \* Così alla promessa fatta ai padri,
  - segue quella fatta a David
- \* e all'alleanza sul Sinai,
  - segue quella davidica.

Nel "seme" di David, cioè nella sua discendenza (2Sam,7,12), attraverso il "seme" di Abramo (Gen,12,7), si concretizza la promessa fatta all'umanità nel "seme" della donna (Gen. 3,15): Dio porta a compimento la promessa fatta ad Eva che un suo discendente avrebbe schiacciato il "serpente", attraverso un discendente di David, nato dalla discendenza di Abramo=Cristo).

Da questa promessa che non si basa su ciò che saprà realizzare l'uomo, ma soltanto sulla fedeltà di Dio, la speranza di Israele rimarrà sempre legata alla dinastia davidica, anche quando i re saranno indegni del loro ruolo, come notiamo nella storia dei due regni.

I testi biblici di questo periodo ci attestano il progressivo passaggio da una speranza in un regno organizzato da uomini, ad un regno retto da Dio, che la Bibbia afferma realizzarsi per la venuta di un "figlio di David" che non è più sottoposto alle debolezze che hanno gli altri capi, ma è come il riflesso nel mondo di Colui che chiama ogni uomo a non rassegnarsi alle insufficienze del mondo in cui vive.

E questo discendente di David è atteso come "re-messia", quello in cui ogni uomo si può riconoscere persona, trovandovi la possibilità della propria realizzazione,

## **PROPOSTE DI LETTURA**

Gen. 12,1-3;  
1 Sam. 8,1-22;  
1Sam, 15,1-31;  
Sam, 16,1-23